

INDICE

Pag. 2 la democrazia americana \zeppadoro
Pag. 3 quale rivoluzione? \marvin
Pag. 4 il materialismo storico \alvaro

Il Rivoluzionario

Mensile di politica e pensieri filosofici

giugno
2003

E così siamo già alla prima vera copia del nostro giornale, dopo il numero 0. Esso aveva infatti come obiettivo quello di presentare il giornale e di introdurre il lettore verso quello che sarebbe successo dopo. Non erano ancora stati analizzati correttamente e fino in fondo i vari argomenti, ora invece, grazie anche alla partecipazione di molte persone nuove, possiamo finalmente cominciare il vero lavoro di analisi teorica che come già detto dovrebbe facilitare l'avvento della rivoluzione.

Abbiamo pubblicato la prima parte di un articolo, inviatoci da Alvaro, su Marx e ne pubblicheremo le parti mancanti nei prossimi numeri. Volendo evitare per qualche riga una critica generale al Marxismo, mi soffermerò invece solo sul contenuto dell'articolo di Alvaro per aiutarvi nel tentativo di rompere il ghiaccio ed entrare nell'essenza del mio testo. Il quale non vuole affatto essere una contro relazione sullo scritto riguardante il materialismo storico, ma ne trarrà esclusivamente alcune frasi per cominciare una discussione che si concentrerà su un tema che non è nemmeno stato toccato da Alvaro, cioè l'inutilità della legge. Dall'articolo dunque trarrò esclusivamente questa frase: <<la storia comincia con gli uomini che producono socialmente quei mezzi che permettono loro di vivere>>

In questa data infausta infatti alla bestia non basta più accontentarsi di ciò che si trova tra le mani, ne tanto meno delle piccole modifiche che ve ne può attuare, egli diventa dunque civile, diventa uomo, cerca suoi simili che lo aiutino in quella che diventerà la principale attività dell'uomo, ovverosia la produzione di cose non essenzialmente utili. In fin dei conti l'uomo è sempre stato capitalista, ha sempre sentito il bisogno di produrre e vendere cose. Il Capitalismo storicamente inteso, ha inizio solamente dopo la rivoluzione industriale e sapete perché? Proprio perché con essa la produzione fa un

salto di qualità, aumentano le cose prodotte ed aumentano gli acquirenti, nascono due nuove classi: borghesia e proletariato, la prima dominante, la seconda dominata. Il capitalismo però anche se ovviamente in maniera più che latente è sempre esistito, esso nasce proprio quando per Marx nasce la storia, cioè da quando *gli uomini producono socialmente quei mezzi che permettono loro di vivere*. Quello che per un qualsiasi umanista, liberale o comunista è un grande salto qualitativo per me il periodo successivo all'evoluzione dell'animale in uomo corrisponde esattamente al periodo della nascita delle prime forme di proprietà privata e quindi ovviamente delle prime leggi di tutela del proprietario. Infatti vi sembrerà strano, ma lo stato e la legge non sono nati perché la scimmia accortasi di essere uomo ha deciso di scegliersi un sistema più consono al suo stato di animale civile, essi sono nati perché "poco" dopo l'evoluzione in uomo, cioè in animale proprietario, aveva bisogno di un qualcuno che difendesse la propria proprietà, il proprio avere. Questo qualcuno nelle nazioni moderne non può essere ovviamente visto sotto aspetti umani (prima infatti c'era il re), ma solo ed esclusivamente sotto una forma superiore all'uomo, sotto le vesti di stato e di leggi. Il re infatti essendo uomo può anche sbagliare, la legge invece no. *La legge è uguale per tutti* recitano le costituzioni liberali, se non lo è la colpa è di chi la applica non certo della legge. Mai una frase è stata così azzeccata, è proprio vero il concetto di legge uguale per tutti. Cosa accomuna prostitute, anarchici, teppisti, punk, terroristi, omosessuali, pedofili, ladri, assassini, matti e stupratori? Per la legge che con tutti è equa questi soggetti hanno in comune una sola cosa: hanno violato anche se in modi diversi il quieto vivere borghese e con modi diversi verranno puniti, ma tutti, essendo uguali verranno puniti. Altro concetto basilare dei sistemi liberali è

quello che recita che *la mia libertà finisce solo quando inizia quella altrui*. Anche questo molto rispettato nelle nostre società, infatti se vogliamo risalire a Proudhon che dice che *la proprietà è un furto*, non possiamo non notare che il sistema borghese è pieno di furti, essi però sono tollerati dalla legge proprio perché rientrano nelle regole del gioco, non danneggiano in maniera evidente l'altro giocatore (eccezione fatta ovviamente per coloro i quali lavorano affinché i concorrenti si divertano), quindi tu sei punito solo ed esclusivamente se passi il limite, se violi il decente, se non ti basta la tua libertà ma vuoi anche quella altrui, se pretendi di rubare ciò che già gli altri hanno rubato e non vuoi stare alle regole, in breve se offendi la tranquillità sociale o danneggi i diritti di un tuo pari.

Non si può neanche sperare nella conclusione Marxista, per qui dopo la dittatura del proletariato ci sarà l'estinzione dello stato. Lo stato non si estinguerà da solo lo stato non si ucciderà, lo stato va abbattuto!

Ogni sistema ha bisogno per vivere che i propri usi e leggi vengano trasmessi alle nuove generazioni, in modo da piantarli bene nelle menti degli individui. Ogni nostra scelta è influenzata dalla cultura e dalle abitudini che abbiamo dentro, proprio per questo nessuna scelta umana è veramente libera. La libertà la si acquista solamente quando il cervello lavora in maniera autonoma dalla società anebiatrice in cui vive, solo quando riesce ad eliminare i condizionamenti della scuola, sempre e solo strumento del potere, ma usa solo le informazioni necessarie per la propria formazione personale, quando si stacca senza isolarsi dalla propria galera e dalla marea di contraddizioni che la vicinanza ad essa produce, solo allora l'individuo avrà fatto la sua piccola, ma enorme rivoluzione, allora non ci sarà più alcuna istituzione in grado di imporgli la propria volontà. **Michele Fabiani**

L'organizzazione degli Usa mi sembra più quella di una monarchia che di una democrazia, ci manca solo che la loro presidenza sia per discendenza.

LA “DEMOCRAZIA” AMERICANA

Per capirci qualcosa di più su questa guerra contro l'Iraq, vediamo di analizzare uno dei più importanti scopi che questa si è preposta: catturare il sanguinario dittatore, Saddam Hussein, e restituire al popolo iracheno la tanto attesa democrazia. D'accordo, ma mi si conceda di esporre qui di seguito i miei dubbi circa che questo avvenga e per farlo analizzerò punto per punto il sistema governativo americano o meglio i compiti di un normale presidente degli USA.

Al presidente spetta da solo il potere esecutivo, la nomina (con l'approvazione della maggioranza del Senato) di tutti i ministri, alti funzionari, giudici costituzionali e ambasciatori del paese. E ancora, è il presidente a nominare i direttori esecutivi del Consiglio di Sicurezza Nazionale, della CIA, del FBI, della Banca Centrale e della NASA. Il presidente può convocare il Congresso in sessione speciale per dichiarare la guerra, ratificare trattati o intervenire in questioni critiche. È il comandante in capo delle Forze Armate. Decide la politica estera e, in alcune circostanze, può impegnare le Forze Armate in atti di ostilità senza una formale dichiarazione di guerra da parte del Congresso.

Il fatto che al presidente spetta da solo il potere esecutivo, è già un incarico piuttosto importante: questo significa che il presidente è l'unico che può far rispettare le leggi. Quindi, per antitesi, è anche l'unico che può non farle rispettare, quando vuole. E già questo mi sembra un incarico piuttosto importante, ma non sarebbe niente, se tutto finisse qui.

Il presidente elegge, con l'approvazione del Senato, anche i giudici costituzionali, cioè il giudice della corte suprema e probabilmente anche delle corti minori. Questi giudici restano in carica per tutta la vita (o fino alle dimissioni). Quindi, al potere di far rispettare le leggi, si aggiunge il potere di eleggere chi deve punire i fuorilegge, accrescendo ulteriormente il potere del presidente. È vero che la nomina dei giudici deve essere approvata dal Senato, cioè il Senato decide se il candidato proposto dal presidente verrà accettato, ma comunque è il presidente a decidere i candidati, quindi il Senato non può che scegliere tra le persone selezionate dal presidente; quindi, anche se indirettamente, è il presidente a nominare i giudici. Vediamo che al potere esecutivo, si è sommato una parte di quello giudiziario.

Il presidente elegge inoltre tutti i ministri e gli alti funzionari, cioè dirige la politica interna del paese, e nomina gli alti funzionari dell'FBI, la polizia federale, il che completa il suo potere esecutivo. L'FBI infatti è l'organo che investiga circa l'applicazione delle leggi federali ed è il più importante strumento a servizio del presidente per far rispettare le leggi. Infatti di fronte all'FBI, la polizia locale passa in secondo piano.

La nomina dei direttori esecutivi del Consiglio di Sicurezza Nazionale e della CIA spetta anch'essa al presidente: quindi tutti i cervelloni e gli agenti di spionaggio e controspionaggio e gran parte dei membri del Pentagono sono eletti dal presidente. Quindi il presidente gestisce anche la difesa del paese, oltre che il potere esecutivo e in parte quello giudiziario.

Veniamo quindi al punto più delicato: il presidente è il comandante in capo delle Forze Armate. Lui, e lui solo, può convocare il Congresso in sessione speciale per dichiarare la guerra o intervenire in questioni critiche. Quindi se secondo il presidente, una questione non è critica o una guerra non deve essere fatta, basta che non convochi il Congresso. Se invece, per il presidente, una questione non è critica, ma vuole che lo sia, o una guerra non deve essere fatta, ma il presidente vuole che sia fatta, non ha altro da fare che convocare il Congresso. Poi sarà questa riunione a decidere se la guerra deve essere fatta o meno (tra parentesi, ogni membro del congresso ha uno stipendio annuo di 135.000 dollari). Ma anche se tante volte il Congresso delibera che la guerra non deve essere fatta, il presidente può impiegare le sue truppe in atti di ostilità senza una formale dichiarazione di guerra. Ma se, per esempio, un paese viene attaccato dall'America, ha diritto a difendersi (come chiunque altro), e quindi è costretto a dichiarare guerra. Ecco che la guerra scoppia anche se il Congresso non l'approva ed ecco che il presidente può “dichiarare” una guerra a suo piacimento, poiché è il comandante in capo delle Forze Armate.

Queste sono solo alcune delle caratteristiche della più grande “democrazia” della terra. Riassumendo in breve il presidente concentra nelle sue mani il potere esecutivo, gran parte del potere giudiziario, gestisce la difesa del paese, le funzioni di spionaggio e controspionaggio, è comandante in capo delle Forze Armate e dichiara guerra a chi e quando gli pare. E poi ci lamentiamo se ci dicono che gli USA sono il paese più potente al mondo; la loro organizzazione assomiglia più a una monarchia che a una democrazia, ci manca solo che la presidenza degli USA sia per discendenza e avremmo i re d'America.

Una conferma di tutto ciò l'abbiamo avuta poco tempo fa: in Iraq gli americani, abbattuto il regime di Saddam hanno messo a capo dell'Iraq un grosso economista americano nominandolo proconsole provvisorio per dodici mesi (prorogabili), il che significa che adesso l'Iraq è nelle mani dell'America. È una cosa provvisoria, naturalmente, in seguito verrà trovato un presidente dell'Iraq alla dipendenza degli USA, un po' come è stato fatto per l'Afghanistan.

Ma, senza divagare, abbiamo concluso che il presidente degli USA è la carica più importante al mondo e posso aggiungere che è molto simile ad un re: probabilmente è una cosa genetica che hanno ereditato dai loro vecchi parenti e amici inglesi.

Michele Zeppadoro

QUALE RIVOLUZIONE?

Rivoluzione è una parola grossa, di quelle che fanno un po' paura quando le si pronuncia. O almeno così dovrebbe essere. In realtà, oggi come oggi è uno dei termini più inflazionati, e per questo motivo rischia di perdere l'alto significato che gli compete. Un po' come accadde per la pace, che è sulla bocca di tutti, ma che alla fine, rappresenta soltanto uno slogan.

Rivoluzione è altro, e il primo passo per avvicinarsi ad essa consiste proprio nel capire questo semplice ma fondamentale concetto.

Perché la rivoluzione è uno stato mentale, un principio su cui deve basarsi la nostra stessa esistenza.

La rivoluzione parte da noi, e siamo sempre noi a dover azionare questo meccanismo.

Non serve scendere in piazza, partecipare a manifestazioni, promuovere azioni, che se non si ha la piena consapevolezza di quello che si sta mettendo in atto, e se non ci si rende conto che – prima di muoversi all'esterno unitamente ad altre persone- è necessario portare avanti un percorso basato sulla determinazione e sulla coerenza. Altrimenti diventa tutto un grande show. Uno spettacolo su cui si può aderire gratuitamente ma che non ha nessun valore a livello politico, men che meno a quello individuale. Perché è indispensabile comprendere che la crescita, e quindi l'eventuale cambiamento, deve verificarsi in primo luogo esattamente sulla nostra pelle: solo così può risultare positivo anche per la società. Non il contrario. Non quello che troviamo di fronte attualmente.

Questo movimento che ha la presunzione di auto-definirsi "movimento dei movimenti", che si vanta della sua forza numerica, che si portavoce del disagio collettivo, in realtà si rivela solo il grande carrozzone su cui tutti possono salire, per cui conta soltanto la quantità e non la qualità. Una moltitudine o un insieme di moltitudini, il cui scopo principale è catturare l'attenzione mediatica e arrivare a qualche comoda poltrona all'interno di quel sistema che, con somma ipocrisia, afferma di voler combattere. In verità vuole solo farne parte, per vie traverse, in quella logica che ha contraddistinto e continua a rimarcare le lotte sociali del nostro Paese. A noi non interessa.

A noi non interessano milioni di persone in piazza, se il 90% di loro non è cosciente delle cause e degli effetti delle proprie azioni.

Durante la guerra in Iraq, siamo tutti stati invitati a boicottare la Esso perché fornitrice del carburante necessario all'esercito americano. Ma è pensabile che una corporazione di queste dimensioni possa essere intaccata da una simile azione? Ed è concepibile che, chi si dichiara pacifista, possa anche solo pensare che la guerra è quella combattuta in un determinato periodo? La guerra è permanente, e allora perché non boicottare la Esso – ad esempio- 365 giorni all'anno? Perché solo quando l'evento diventa planetario, sotto gli occhi di tutti, ma soprattutto mediatico, e non anche quando non è nessuno a parlarne? Semplice, perché non è una cosa che fa parte in noi, che sentiamo intimamente. È la mancanza di coscienza, di quella coscienza rivoluzionaria che ci rende tali sempre, in ogni attimo della nostra vita, e non solo quando sono le grandi masse a muoversi. Dobbiamo abolire le masse, e cercare di creare insiemi di individualità. Un individuo forte, consapevole di se e perseverante vale molto di più di 100.000 persone che rinunciano alla gita fuori porta per unirsi al corteo. E sono d'accordo che manifestazioni e simili siano notevolmente importanti, ma dipende da chi le mette in atto, da chi vi aderisce e come lo fa: questo è il punto chiave. Il ruolo dell'anarchismo e dell'informazione in questo caso giocano un ruolo primario. È nostro compito, a mio avviso, cooperare e sforzarci affinché ogni uomo e ogni donna inizi a lavorare sulla propria persona, addentrandoci in un progetto personale di sviluppo, autocritica e riscoperta della dignità che equivale anche ad un forte legame con quei valori e quei principi per cui si deve lottare costantemente a partire dalla vita di tutti i giorni. Questa è rivoluzione questo è l'unico modo per distruggere il sistema e costruire una società, dove siano i diritti e non il potere ad essere protagonisti.

Il resto non esiste. Il resto, finito lo show, chiude la porta di casa e lascia il mondo fuori. **Il resto finisce quando l'ultima telecamera e l'ultimo microfono si sono spenti.**

Marvin

AFORISMI

Per lo stato è indispensabile che nessuno abbia una sua volontà; se uno l'avesse, lo stato dovrebbe escluderlo, chiuderlo in carcere o metterlo al bando; se tutti avessero una volontà propria, farebbero piazza pulita dello stato.

Max Stirner

La rivoluzione parte da noi e siamo sempre noi a dover azionare questo meccanismo. Essa è uno stato mentale, un principio su cui deve basarsi la nostra stessa esistenza.

(Questo breve sguardo sul marxismo non è una scuola quadri; non intende parlare della vita di K. Marx; ne' pretende di inquadrare storicamente il pensiero attraverso le sue numerose fasi; e neanche di metterlo a confronto con altri. Essa vuole servire come A,B,C... per coloro i quali si accostassero solo ora al marxismo; uno sguardo d'insieme, dunque, che non sia più di un punto di partenza, prima dell'approccio diretto con le opere di K. Marx.)

1.

Il materialismo storico

Per capire realmente cosa Marx intendesse per "Materialismo Storico" dobbiamo innanzi tutto capire che cosa egli intendesse per Storia.

La Storia, per Marx, è una parte della storia naturale del Mondo, e comincia con l'esistenza degli esseri umani viventi, dell'Uomo, cioè, come animale intelligente o "animale sociale". L'Uomo abbandona il suo stato animale per uno stadio evolutivo superiore, dando così il via alla Storia.

"E come tutto ciò che è naturale deve avere un'origine, così anche l'uomo ha il suo atto di nascita, la storia."

(Manoscritti economico-filosofici, 1844)

Ora è interessante capire come l'Uomo abbia fatto questo salto qualitativo, dalla sfera puramente animale a quella sociale.

Se, dunque, per fare la Storia è necessario che esistano uomini, per far sì che questi uomini esistano è necessario che essi siano in grado di poter vivere; e questo significa soddisfare i propri Bisogni, come mangiare, bere, abitare, riprodursi, ecc. Ma a differenza degli altri animali, che soddisfano anch'essi gli stessi Bisogni, l'Uomo lo fa creando degli utensili, o *mezzi*. Ed è proprio la capacità di creazione di questi *mezzi* che fa dell'Uomo un animale più evoluto; ed è proprio la creazione di questi *mezzi* la prima azione storica.

Non però la mera creazione e produzione in se, presa singolarmente, dell'individuo isolato che anch'esso soddisfa i propri Bisogni; queste sono le "Robinsonate", come le chiamava Marx, alle quali facevano riferimento gli economisti del '700.

La Storia, invece, comincia con gli uomini che producono *socialmente* quei *mezzi* che permettono loro di vivere.

E' dunque questo che, nel corso dei secoli, ha permesso a l'Uomo di evolversi; ogni generazione, infatti, ha lasciato a quella successiva un certo stadio di sviluppo dei *mezzi di produzione*, mettendola in condizione di continuare, in circostanze però diverse, quanto ha ereditato; questo ha fatto sì che il livello di sviluppo dei *mezzi di produzione*, e con esso il livello di sviluppo della società stessa, fosse sempre mutevole nel tempo.

Questo, però, non significa che lo sviluppo delle *forze produttive* abbia sempre avuto una direzione ascensionale; che, cioè, le generazioni successive abbiano accresciuto le scienze e le tecniche già esistenti. Questa è una lettura "evoluzionistica" della Storia, cioè che prevede una crescita inarrestabile della Civiltà.

Ne', tantomeno, significa che la Storia abbia un senso come se essa fosse informata da un'entità ultraterrena; questa è una lettura idealistica e religiosa della Storia.

"E' questo un processo che, sul terreno speculativo, viene distorto al punto tale da mostrare la storia successiva quale scopo di quella precedente e da assegnare, ad esempio, alla scoperta dell'America lo scopo di favorire lo scoppio della Rivoluzione francese; per questa via, poi, la storia viene ad assumere compiti speciali diventando una < persona fra le persone >." (L'ideologia tedesca, 1846)

La Storia, dunque, la fanno gli uomini. Ma la fanno, comunque, in circostanze già esistenti, non determinate da loro stessi. E perciò, creando i *mezzi di produzione*, creando la società e creando la loro Storia, gli uomini creano, o meglio riproducono essi stessi, la loro vita, quello che loro sono.

Questo significa che a sistemi di produzione differenti, corrispondono società differenti e che, anche fra società uguali, ad un livello di sviluppo di *forze produttive* differenti corrisponde uno sviluppo differente della società stessa e del suo pensiero. In parole semplici significa che ogni generazione si trova di fronte ad una società e a delle forze produttive già esistenti; utilizzando e modificando queste forze produttive (Struttura) ogni generazione utilizza e modifica la *suddivisione del lavoro* preesistente e con essa tutte le leggi che regolano quella specifica società e le varie ideologie che ne scaturiscono (Sovrastruttura).

"Nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini danno vita a rapporti determinati, necessari e indipendenti dalla loro volontà, a rapporti produttivi che corrispondono a gradi determinati di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti produttivi forma la struttura economica della società, dunque la base effettiva su cui si innalza una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza

sociale. Il modo produttivo della vita materiale vincola, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita.”
(Prefazione a <Per la critica dell’economia politica>, 1859)

Appare dunque chiaro come sia il sistema economico a determinare il “pensiero” di una società e mai il contrario. E questo vuol dire che tutte le forme ideologiche di una data società, come la morale, la religione, la metafisica ecc., non sono eterne ed immutabili; anche loro variano a seconda di come cambia la Struttura economica.

Il “pensiero” di ogni società, in ogni epoca, è il pensiero della Classe dominante; o meglio ogni Classe dominante giustifica il suo dominio materiale attraverso l’imposizione di forme ideologiche. Si ottiene così il risultato che la Classe dominante di ogni società, possiede sia la proprietà dei *mezzi della produzione materiale* che quella dei *mezzi della produzione intellettuale*, attraverso le quali impone, poi, il suo potere alla Classe oppressa. Questo perché chi comanda, in un dato momento, una data società, ha bisogno, se vuole legittimare il suo dominio, di far credere che i suoi interessi siano gli interessi di tutta la società, e che le sue regole e leggi siano le uniche giuste e universalmente valide.

L’unico modo che hanno le Classi sfruttate per liberarsi dal giogo, sia materiale che intellettuale, degli oppressori è tramite le rivoluzioni. Ovvero, solo strappando dalle mani della Classe dominante il possesso della produzione economica, la Classe dominata potrà distruggere tutta l’enorme architettura ideologica che vi era stata costruita sopra, diretta artefice della sua schiavitù. Questo enorme sconvolgimento sociale creerebbe, di fatto, un diverso modo di produzione, adatto alla composizione della Classe che ora lo detiene; e questo diverso modo di produzione creerebbe, per diretta conseguenza, tutta una nuova sovrastruttura politica, giuridica e “ideologica”, e cioè una nuova società. Sono quindi le rivoluzioni il motore della Storia.

Il Materialismo Storico, quindi, non ci insegna a vedere la Storia come una continua, naturale ed inarrestabile evoluzione dell’Uomo, dall’ “Età della pietra” fino ai giorni nostri; ne’ ci insegna a credere come il destino del mondo sia stato già scritto da un qualche dio sul suo libro sacro; il Materialismo Storico ci insegna ad interpretare la Storia tenendo sempre conto del rapporto che intercorre fra *proprietari dei mezzi di produzione* ed i *produttori diretti*, o più semplicemente fra la lotta che passa tra la Classe dominante e Classe dominata. “La storia di ogni società è storia di lotta di classe.” (Manifesto del Partito Comunista),

Alvaro

ANALISI SU ALCUNI PENSIERI DI KARL MARX

Questo articolo non è una critica politica al testo riportato sopra, bensì è una mia opinione più filosofica che politica riguardo l’organizzazione sociale dell’uomo.

Incomincerò a esaminare le parole di Marx da un concetto base che personalmente ritengo infantile: “La storia parte quando l’uomo diventa intelligente o animale sociale”. Personalmente credo che l’uomo sia ancora più intelligente quando si dissocia dal sociale, quando incomincia a ragionare con la sua testa e non con la testa della società, perché la società è un limite al nostro pensiero e alla nostra voglia di sapere. Posso portare esempi più remoti come attuali. Ad esempio il mito delle Colonne d’Ercole o la legge che proibiva di vivisezionare i corpi degli individui morti: questi sono solo due dei muri che le società antiche alzavano a discapito del sapere. Un altro tratto del testo riportato qui sopra mi ha lasciato perplesso: “La storia comincia con gli uomini che producono socialmente quei mezzi che permettono loro di vivere[...]questo ha permesso a loro di evolversi”. Per la come penso io l’uomo grazie a questo non si è evoluto, anzi si è distrutto, molto di voi penseranno “ma come e allora la macchina, la luce artificiale, la televisione”, svegliamoci gente e rendiamoci conto che queste sono tutte cose che ci danneggiano e danneggiano la natura. In più con la creazione di questi mezzi automaticamente nasce la tanto odiata “proprietà privata”. Questa teoria l’economista e filosofo tedesco la chiama

“evoluzionistica” mentre io la definirei più DISTRUTTIVA, perché negli anni la storia ci ha insegnato a pretendere sempre più mentre basterebbe vivere in simbiosi con gli altri esseri viventi animati o inanimati per vivere meglio.

Ma la cosa che più mi ha fatto alterare e che è un insulto al genere umano è quando il nostro amico scrive che il pensiero della gente è influenzato dal sistema economico in cui vive. Personalmente mi ritengo insultato da questa affermazione e pertanto dico che ci sono delle persone che si fanno influenzare dal sistema ma queste non vanno neanche prese in considerazione perché per quanto mi riguarda le ritengo passive. Se tutti noi fossimo così sicuramente non esisterebbe questo giornale e non sarebbero esistite neanche molte persone che hanno fatto la storia, tra queste Marx.

Infine mi ha colpito come il nostro amico ha definito la rivoluzione, uno strumento per liberare l’individuo dal giogo materiale individuale della società; bè queste sono false rivoluzioni, quelle che la classe dominante impone alla classe ignorante per riformare un nuovo stato che alla fin fine è sempre dominata dalle stesse persone, la vera rivoluzione si ha solo se l’individuo si è già liberato dal giogo intellettuale, altrimenti si ritornerà sempre all’oppressione dei dittatori, sia che siano Fascisti, Nazisti o Comunisti.

Antonio Rizzi

Poesie

*Luna calante, crescente
stella splendente, cadente
vorrei e non vorrei
mondo sublime, deprimente*
Domenico viola

La felicità
Nessun uomo sa cosa vuol dir felicità
ma lei sa cosa vuol dir uomo
mai nessuno in questa vita la troverà
perché nessun uomo trovarla vuole
è un privilegio la felicità
ma non terreno, non umano
neanche il più ricco ce l'ha,
perché averla non vuole.
Forse questa poesia felicità non ti darà
perché felicità non vuol dare.

Rizzi Antonio

GIUGNO 2003

Mail:

marcofrancesca2001@libero.it

(non si accettano allegati)

€0.00

fotocopiato in proprio

inviateci materiale!

Su internet:

www.anarchaos.tk

ristampa agosto 2004